

# Le idee PNRR, LE MOSSE DEL MEZZOGIORNO PER VINCERE

Gaetano Fausto Esposito\*  
Pietro Spirito\*\*

Per i napoletani, incalliti appassionati del gioco del lotto, ci potrebbero essere due numeri del Pnrr da giocare: 86 (miliardi) e 40 (per cento): ambo secco su tutte le ruote meridionali. Si tratta rispettivamente del valore assoluto delle risorse destinate al Sud e della percentuale di risorse programmaticamente allocate per interventi nel Mezzogiorno.

Recentemente è stata pubblicata la prima relazione del Dipartimento per le Politiche di coesione della presidenza del Consiglio dei ministri sul rispetto del vincolo di destinazione delle risorse territorializzabili del Pnrr e del Fondo Complementare (che integra gli stanziamenti comunitari): il documento consente di verificare l'avanzamento dei diversi bandi, ed anche di evidenziare le possibili problematicità. Da qui ai prossimi sette anni l'ammontare complessivo degli stanziamenti per il Sud, includendo anche i Fondi strutturali e le azioni connesse, è pari a 213 Miliardi di euro. Una cifra che da sola rappresenta il 65% di quella che l'Unione Europea destina alle politiche di coesione nel periodo 2021-27 per tutti i Paesi membri.

Anche a seguito degli interventi successivi alla pubblicazione del Rapporto, sono fiorite le testimonianze sui pericoli che "l'ambo secco" del Pnrr potrebbe essere a rischio, per diversi fattori, tra cui il fatto che una parte cospicua di risorse si basa su procedure competitive, che mettono in gara diversi attori. Certo è una preoccupazione comprensibile, anche se - in linea generale - una forma di competizione istituzionale, se ci fossero punti di partenza equi, potrebbe costituire uno stimolo per incentivare comportamenti efficienti.

Circa un terzo delle risorse del Pnrr dovrebbe essere allocato attraverso gli enti locali, con un ruolo significativo dei Comuni. Ma le istituzioni locali al Sud sono "allineate alla partenza" con gli standard del resto del Paese? Un recente contributo di ricerca della Banca d'Italia fa il punto sul personale degli enti locali, ossia la componente da cui dipende l'efficienza e l'efficacia degli interventi.

Tenendo separate le Regioni a statuto speciale, che al Sud come al Nord hanno caratteristiche specifiche, i dati sono impietosi: sembra effettivamente che le pubbliche amministrazioni locali del Mezzogiorno abbiano fatto le spese di quella che Gianfranco Viesti chiama "austerità asimmetrica". Al Sud c'è meno personale che nel resto del Paese, con una età maggiore e minore qualificazione professionale: nel 2019 c'erano nei Comuni meridionali 48 addetti ogni 10.000 abitanti, contro i 60 del resto del Paese. Negli enti locali l'età media al Sud era di 55 anni e un terzo aveva oltre 60 anni; nel Centro-Nord l'età media era di 51 anni e gli ultra sessantenni pesavano per poco più del 16%. In più, nel Mezzogiorno i laureati a tem-

po indeterminato erano il 23,8% rispetto al 30,7% del Centro-Nord.

Tanti i fattori che hanno determinato questa asimmetria, pesa la circostanza che i nuovi inserimenti di personale al Sud sono stati effettuati in modo massiccio assumendo persone chiamate precedentemente a svolgere Lavori Socialmente Utili, con un più modesto ricorso ai concorsi: nel 2009-2019 l'incidenza degli assunti con concorsi sul totale è stata in media 12 punti percentuali inferiore a quella del Centro-Nord. Diverse sono le motivazioni, tra cui le agevolazioni in deroga al blocco del turnover, non escludendo anche le forti pressioni locali, ma resta il fatto che, pure per questo motivo, la qualità delle istituzioni meridionali è inferiore a quella del Centro-Nord, ed a quella di tante altre aree europee a minor livello di sviluppo.

Non esistono oggi le condizioni per affermare che tutti gli enti locali sono pari ai nastri di partenza. Ma questo non vuol dire che occorra necessariamente creare e mantenere nel tempo percorsi preferenziali per gli svantaggiati, assicurando rendite di posizione agli enti locali. Il vincolo degli 86 miliardi e del 40% deve essere assunto come uno stimolo al miglioramento, perché altrimenti può risultare comodo ricorrere agli alibi per chiedere deroghe, proroghe, esclusioni: insomma, tutto l'armamentario degli stati di eccezione che ci hanno accompagnato in questi anni, e che con molta probabilità sono state anche una delle cause dell'attuale situazione.

Di fronte al rischio di veder svanire l'ambo secco, magari perdendosi il biglietto nelle tasche, sono in diversi a chiedere l'attivazione di procedure straordinarie che richiamano gli istituti del commissariamento, utili in taluni casi, ma spesso deresponsabilizzanti. Prendendo atto di questa situazione, sarebbe forse più opportuno istituzionalizzare un'azione di assistenza (magari anche da parte di altri enti del territorio, come le **Camere di commercio**), subordinandola ad un profondo processo riorganizzativo delle Amministrazioni locali. Forse non si vedranno tutti i risultati entro il 2026, ma si potrà cominciare almeno un vero processo di riforma della efficienza degli enti territoriali: l'importante è cominciare, anche perché un'altra lotteria come il Pnrr non si vedrà per molto tempo all'orizzonte.

\* **Centro Studi Guglielmo Tagliacarne**

\*\* **Università Mercatorum**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118

